

Mauro Manica

L'ARTE DI GUARIRE

Breviario di psicoanalisi contemporanea

Prefazione di Violet Pietrantonio

Postfazione di Marina Breccia



**GLI
SGUARDI**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Gli sguardi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Mauro Manica

L'ARTE DI GUARIRE

Breviario di psicoanalisi contemporanea

Prefazione di Violet Pietrantonio

Postfazione di Marina Breccia

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

A Matteo e Manfredi

“... che cosa è mai un sentimento? è forse qualcosa che possa distaccarsi dall’universo e svolgersi per sé? forse che la parte e il tutto, l’individuo e il cosmo, il finito e l’infinito hanno realtà l’uno lungi dall’altro? Si sarà disposti a consentire che ogni distacco e ogni isolamento dei due termini della relazione non potrebbero esser altro che opera d’astrazione, per la quale solamente c’è l’individualità astratta, l’astratto finito, l’astratta unità e l’astratto infinito. Ma l’intuizione pura o rappresentazione artistica ripugna con tutto l’esser suo all’astrazione [...].

In essa, il singolo palpita della vita del tutto, e il tutto è nella vita del singolo; e ogni schietta rappresentazione artistica è se stessa e l’universo, l’universo in quella forma individuale, e quella forma individuale come l’universo”.

Benedetto Croce, *Breviario di estetica*

“Sicché la poesia non può dirsi né sentimento né immagine né somma dei due, ma ‘contemplazione del sentimento’ o ‘intuizione lirica’, o (che è lo stesso) ‘intuizione pura’, in quanto è pura di ogni riferimento storico e critico alla realtà o irrealtà delle immagini di cui si intesse, e coglie il puro palpito della vita nella sua idealità”.

Benedetto Croce, *Aesthetica in nuce*

Indice

| | | |
|--|------|----|
| Prefazione. Ritorno al futuro, di Violet Pietrantonio | pag. | 9 |
| Introduzione | » | 15 |
| 1. Il divenire della psicoanalisi | » | 19 |
| Quale psicoanalisi per il futuro? | » | 19 |
| Il mistico e il sacro come categorie psicoanalitiche | » | 25 |
| Il Freud delle ‘particelle’ e delle ‘novelle’ | » | 35 |
| <i>Anlehnung</i> (“appoggio”, “anaclisi”) | » | 37 |
| 2. Estensioni del campo dell’onirico | » | 47 |
| Il principio di indeterminazione psicoanalitica | » | 47 |
| Il sogno | » | 50 |
| <i>Sogno e trasformazione in allucinosi</i> | » | 58 |
| La rimozione originaria | » | 63 |
| Introiezione | » | 67 |
| 3. Scrivere il bene e il male | » | 75 |
| Il Freud delle afasie | » | 75 |
| Il processo psicoanalitico | » | 78 |
| Scrivere il materiale clinico | » | 80 |
| La psicoanalisi e il male | » | 83 |
| 4. La narrazione | » | 91 |
| “Narro dunque esisto” | | |
| (Un esempio di psicoanalisi contemporanea) | » | 91 |

| | |
|--|----------|
| Postfazione. La zona d'ombra , di <i>Marina Breccia</i> | pag. 115 |
| Bibliografia | » 133 |
| Appendice A. Il modello di campo , di <i>Fulvio Mazzacane</i> | » 143 |
| Appendice B. La Griglia bioniana , di <i>Mauro Manica</i> | » 149 |

Prefazione *Ritorno al futuro*

di Violet Pietrantonio

“L'amore non coinvolge l'io, come se per l'amore il tu non fosse che il “contenuto”, l'oggetto; l'amore è tra l'io e il tu”.

Martin Buber, *Le parole di un incontro*

Slacciate le cinture della prudenza filologica (Leopardi)¹ e lasciatevi immergere in una lettura onirica di queste poche, sorprendenti pagine: vi ritroverete esploratori dell'Atlantide del sogno che pulsa, sommersa, sotto la cartina storico-geo-politica dell'Atlante teorico-tecnico-clinico della Psicoanalisi. Affidandovi alla guida onirica di Mauro Manica vi scoprirete partecipanti emozionati e stupiti di una singolare avventura metapsicologica. Un *dreaming journey* in cui vi capiterà di passeggiare per itinerari inediti tra villaggi di teorie, capanne di clinica in vivo, orti di poiesis analitica, scorgendo nicchie dove giacciono tracce di preconcezioni freudiane realizzatesi nel pensiero bioniano, embrioni di idea di unisono negli scritti di Ferenczi, sentieri non battuti che portano a prime intuizioni junghiane della chimica inconscia del terzo analitico (Ogden, 1994). Mauro Manica illumina reti carsiche di sogni capillari che irrigano il sottosuolo dell'apparato teorico-tecnico della psicoanalisi, traccia un albero genealogico in cui affiorano evidenti i diversi corpus metapsicologici, riconoscibili nelle loro specifiche differenze ma anche nel legame onirico transgenerazionale di filiazione speculativa.

Questo breviario sembra un sogno nel mezzo del cammin di professione di un'analista che si interroga sulla sua identità teorico-clinica; un sogno che nella notte porta conforto, ristoro e risposte oniriche a bisogni, domande, necessità di definizione di Sé e del proprio pensiero, per potersi porre in un dialogo onesto, democratico e solo così autenticamente creativo con il pensiero dell'altro differente da

1. *Il giovane favoloso* (2014), film, regia di M. Martone.

Sé. “Penso che in una fase così contrastata e creativa di evoluzione della teoria e della pratica sia essenziale che ciascuno psicoanalista, ciascuno di noi dichiararsi senza pregiudizi e senza remore il modello di lavoro che ha e da cui procede il suo modo di lavorare con i pazienti perché da questo dipende l’avvenire della psicoanalisi e la possibilità di sopravvivere ai cambiamenti e alle trasformazioni epocali della clinica...” (p. 12): un pensiero che tuona nella mente e fa vibrare con la sua potenza tutto l’apparato psichico. Un pensiero dolorosamente selvaggio (Bion, 1977) che forse trova nella scrittura di questo lavoro un contenitore onirico per poter essere addomesticato e sognato. Una lucida dichiarazione d’intento premessa all’opera letteraria, in cui risuona forte e grave il richiamo a un’etica epistemologica che implica ed evoca anche la necessità di sviluppo di una maturità individuale e gruppale, di un impegno psichico al cercare di essere membri adulti di una *polis* scientifica intercontinentale, tutelando quel bioniano assetto di gruppo di lavoro (Bion, 1961) sempre minato dalle insidie di velenosi assunti di base. In sottofondo sembra di poter captare le prime note di una memoria del futuro, di una pre-concezione (♂) in cerca di un contenitore (♀) per potersi realizzare in sogno necessario (Civitaresse, 2013) alla vita mentale della psicoanalisi futura, al possibile continuare ad esistere della psicoanalisi come pratica clinica fondata su un pensiero scientifico. Rischiamo l’estinzione se non impareremo a non farci intrappolare in dinamiche gruppali cannibali, spesso giocate in violenti transfert sulle teorie: ostilità, invidie, brama di potere e *K*-supremazia, paura di non esistere e scomparire, un tempo facilmente identificabili nell’abbaiare di mastine controversie (es. Klein – Anna Freud), oggi forse mute serpi che strisciano nel viscido gelatinoso di dissensi raggruppati in silenzi, contrarietà truccate in sorrisi, divergenza mascherata in compiacenza e astensione dal conflitto; un’ambiguità (Bleger, 1961; Argentieri, 2008) subdola, matrice dei più feroci acting tribali di espulsione, soppressione e ammutinamenti, di un familismo indifferenziante che si fa proto- β -plancton per trasformazioni in allucinosi e sprofondamenti nella voragine-*K* (Sandler, 2005), dove il potenziale onirico della teoria annega divorato dai piranha di feticizzazioni totemiche.

Dall’intercettazione a *attunement*, con questa macchia cieca nel funzionamento gruppale della psicoanalisi come comunità scientifica, sembra nascere l’idea madre di questo racconto, che è presentazio-

ne all'altro e a Sé di se stesso, del proprio cammino psicoanalitico, dello stato attuale delle personali riflessioni sulla teoria e sulla clinica maturate nel dialogo onirico con gli autori-colleghi e maestri analisti che più hanno aiutato a sognare l'esperienza emotiva vissuta nella stanza d'analisi. Una narrazione che diventa inaugurazione di un modo nuovo di mettersi in relazione scientifica con l'altro: apripista di un parlare coraggioso di noi tra di noi, esplicitando francamente il nostro sentire, vivere, pensare, sognare la psicoanalisi oggi.

Io oggi sono post-bioniano, sembra affermare senza reticenze Mauro Manica, perché la metapsicologia che orienta la clinica attuale non può che essere quella bioniana, che propone un modello insaturo della mente e della cura e un linguaggio mistico in grado di contattare e dare voce e parola a quei più trogloditi stati della mente che entrano nelle nostre stanze d'analisi invocando logopedia onirica. Ma essere post-bioniani oggi non significa rinnegare, bensì mantenere vivo lo spirito di quel metodo che Freud ha posto a fondamento della psicoanalisi e di quell'atteggiamento analitico che per primo Ferenczi concettualizzò come elemento essenziale al processo terapeutico. Essere post-bioniani oggi e credere nella qualità relazionale dell'inconscio e dello sviluppo mentale non è ribellione adolescenziale ai padri e ai nonni fomentata da mitomani fantasie di autogenerazione (Meltzer, 1991), ma scelta stagionata nei labirinti quotidiani di una clinica che chiede con urgenza nuove attrezzature teorico-tecniche per accessi ad antri e sottosuoli non raggiungibili con la sola lanterna del simbolo. Significa sottrarsi al diniego religioso di evidenze (Bion, 1976) empiriche che anelano a una raffigurabilità concettuale foriera di mutazioni, caesure e cambiamenti essenziali al progresso della disciplina psicoanalitica, nel lutto rispettoso di un'avità che deve poter diventare passato in un presente che sogna il futuro.

Nel libero flusso onirico di un monologo postmoderno affiora lentamente la sagoma di un originale e inconsueto *kintsugi* (chi leggerà capirà!) di metapsicologia allargata (Meltzer, 1986). Si susseguono immagini autobiografiche di formazione analitica, squarci su mappe sofisticate in cui l'autore riesce a disegnare le coordinate e i punti cardinali che bussolano la sua navigazione di psicoanalista contemporaneo, soste di intima ode sull'alba giurassica della nostra vita mentale e sui possibili diversi destini evolutivi della nostra spinta a esistere (Ambrosiano, Gaburri 2008).

È un avvicinarsi di momenti intensamente toccanti in sella a un grillo che salta agile e vola veloce nel caleidoscopico universo dell'agenerazione psicoanalitica. Un grillo emdiano² che spazia senza paura per la *not yet ended story* della psicoanalisi, in un *tour* che sembra riuscire ad epifanizzare la qualità fantasmagorica del funzionamento onirico della mente (Bion, 1975; Ferro, 2013; Grotstein, 2007; Ogden, 2005).

Se all'inizio vi capitasse di sentirvi un po' frastornati, non temete: si tratta di una reazione *K*-difensiva nei confronti di un nuovo genere letterario, da cui presto sarete avvinti con meraviglia, perché capace di filmare la vita proteiforme che pulsa in quel microcosmo che è la nostra piccola, personale mente di analisti erranti per l'*O* di una disciplina che da ormai più di cent'anni cerca di comprendere il misterioso funzionamento della psiche umana e *gli angeli tremendi* (Manica, 2013; Tamaro, 2013) che possono *β*raccarla, torturarla, atterrirla, *β*rutalizzarla. Presto gusterete grati, senza memoria e desiderio, il libero associarsi di tappe repentine nelle più fornite biblioteche IPA, attimi nelle gole profonde delle *atopie* sondate dalla speleologia analitica più recente, sieste di ricapitolazione aristotelica alla scrivania. Ascolterete le mille e una storia della psicoanalisi, accompagnati da un'esperta lente d'ingrandimento che vi farà scoprire o riscoprire (Ogden, 2007) ramificazioni di canali mendeliani che sembrano connettere le radici dei testi più antichi alle primule di ultima pubblicazione, in quella che al senno di poi sembra rivelarsi la genealogia onirica della teorizzazione psicoanalitica. Emerge l'immagine di una psicoanalisi che è nata, cresciuta ed evoluta attraverso l'incessante tentativo di continuare a "inconsciare insieme" (Civitaresse, 2014), a colleghi e pazienti, gli incubi (Ogden, 2005) sempre nuovi e terribili che divampano o stagnano nell'*hic et nunc* analitico. Attraverso una tensione alla pubblicazione (Bion) dello sforzo teoretico individuale che sembra essere stata humus e alimento di quella funzione γ che ha finora permesso alla mente gruppale della *societas* psicoanalitica di farsi campo (Corrao, 1981; Ferro e Basile, 2007) e *dreaming-equipe-ensemble* (Grotstein, 2007) per meta-sogni sulla fenomenologia sperimentata nel laboratorio-analisi.

2. Emde M. (1979), *La storia infinita*, Tea, Milano 2009.

Nelle notti di crisi e passaggi (istituzionali, analitici, identitari), al buio di confusione e smarrimento, questo breviario può essere come un raggio d'intensa oscurità (Grotstein, 2007) che aiuta a riconnettersi con l'*O*-ità (Grotstein, *op. cit.*) della nostra *pr-O*-fessione. Un multicentrum *KO* che stimola la visione radiografica delle traiettorie *O*→*K* transitate dal processo di trasformazione metamorfica della teoresi psicoanalitica. Un vademecum da aprire al bisogno ogni qualvolta sentiamo necessità di rileggere con uno studioso appassionato versi che sono nuclei propulsori di cambiamento, alveari di nuovi vertici, prospettive, pittogrammi ideativi. Uno per tutti il riporto di quelli di Ogden sul sogno: esempio di fatto prescelto (Bion, 1962) di cui solo un'approfondita e profondamente viva cultura analitica è capace. Ma anche e soprattutto un libro come il *Giovane Holden* o *Siddharta* poterono essere nella nostra adolescenza: un sogno sulla possibilità di sentire di poter diventare noi stessi, essendo analisti. Di un'autentica identità analitica che può realizzarsi solo nel lento fiorire di una soggettività teorico-tecnico-clinica di ogni analista, nell'intreccio unico di incontri personali con la clinica e quei sogni sulla clinica che chiamiamo teorie.

Il tempo di questa lettura per me è stata occasione di incontri ravvicinati con un Freud che non conoscevo. Un Freud alle prese con un vertiginoso protosentire nel sogno quel qualcosa di ancora ineffabile, che pare l'idea di una funzione onirica della mente (Bion, 1975; Ferro, 2013; Ogden, 2009) allo stato protozoico. Un Freud che in quell'*intendersi tra madre e bambino* (1895) sembra cogliere il seme relazionale dello sviluppo della mente umana fruttato con rigoglio nei boschi della psicoanalisi futura. Di avvicinamenti al pressoché a me ignoto universo del pensiero junghiano, nel piacere di contatto con orizzonti e paesaggi che si svelano nell'assunzione di un'umile curiosità cosmopolita. Di minuti di straordinaria poesia su regi-*O*-ni e *aβ*itanti di quell'informe, negletta proto-mente ancora *α*nalfabeta a cui il canto lirico di Mauro Manica riesce a conferire senso, mito, passione (Bion, 1963) e iconografia, in una mitopoiesi che emoziona profondamente perché sogno di quell'aldilà prima del sogno che è sommerso, incubo, tempesta, nera pece di ere, geografie, *deadlines* da cui forse tutti prima o poi, almeno di striscio, siamo passati.

E se "*un erudito, pur vedendo che una certa descrizione è di Freud o Melanie Klein, può rimanere cieco davanti alla cosa che vi è descritta*" (Bion 1975), questo *Breviario* è exemplum di una "*psi-*

coanalisi che può farsi campo per far scalpitare anche gli asini selvaggi” (Bion, *op. cit.*): quando nella mente di un analista la metapsicologia e la clinica funzionano come vertici capaci di danzare e accoppiarsi in oscillazioni ($O \leftrightarrow K$) generatrici di esperienze di visioni binoculari che spesso si rivelano zigoti di esordienti *evidenze* (Bion, *op. cit.*) in cerca di un sognatore.

Bibliografia

- Ambrosiano, L., Gaburri, E. (2008). *La spinta a esistere*, Borla, Roma.
- Argentieri, S. (2008). *L'ambiguità*, Einaudi, Torino.
- Bion, W.R. (1961), *Esperienze nei gruppi e altri saggi*, Armando, Roma 1997.
- Bion, W.R. (1963), *Elementi di psicoanalisi*, Armando, Roma 1979.
- Bion, W.R. (1975), *Memoria del futuro. Il sogno*, Cortina, Milano 1993.
- Bion, W.R. (1976), “Evidenze e Arrangiarsi alla meno peggio”, in *Seminari Clinici*, Cortina, Milano 1989.
- Bion, W.R. (1977), “Senza titolo”, in *Addomesticare i pensieri selvatici*, FrancoAngeli, Milano 1998.
- Bleger, J. (1967), *Simbiosi e ambiguità*, Armando, Roma 2010.
- Civitarese, G. (2013), *Il sogno necessario*, FrancoAngeli, Milano.
- Civitarese, G. (2014), *I sensi e l'inconscio*, Borla, Roma.
- Corrao, F. (1981), “Struttura poliadica e funzione gamma”, *Gruppo e Funzione Analitica*, n. II, Centro Ricerche di Gruppo “Il Pollaiuolo”, Roma.
- Ferro, A., Basile, R. (2007), *Il campo analitico, un concetto clinico*, tr. it. Borla, Roma 2011.
- Ferro, A. (2013), “Modello onirico della mente”, in *Psicoanalisi oggi*, Carocci, Roma.
- Grotstein, J. (2007), *Un raggio di intensa oscurità*, Cortina, Milano 2010.
- Manica, M. (2013), *Ogni angelo è tremendo*, Borla, Roma.
- Manica, M. (2014), *Intercettare il sogno*, Borla, Roma.
- Meltzer, D. (1986), *Studi di Metapsicologia allargata*, Cortina, Milano 1987.
- Meltzer, D. (1991), “Psicoapatologia dell'adolescenza”, in *Quaderni di Psicoterapia Infantile*, vol. 1, Borla, Roma.
- Ogden, T.H. (1994), *Soggetti dell'analisi*, Masson, Milano 1999.
- Ogden, T.H. (2005), *L'arte della psicoanalisi. Sognare sogni non sognati*, Cortina, Milano 2008.
- Ogden, T.H. (2009), *Riscoprire la psicoanalisi*, CIS, Milano 2009.
- Ogden, T.H. (2012), *Il leggere creativo*, CIS, Milano.
- Tamaro, S. (2013), *Ogni angelo è tremendo*, Bompiani, Milano.

Introduzione

“*Omnia munda mundis*”.

Paolo di Tarso, *Epistola a Tito*

Perché un *breviario*? Innanzitutto perché, nel rispetto dell’etimologia, questo libretto è uno scritto breve, un piccolo mosaico concettuale composto da quegli elementi sparsi del *corpus* teorico-clinico della psicoanalisi che in misura significativa hanno contribuito al mio modo di diventare e di essere psicoanalista. In seconda istanza, perché mi piaceva l’idea di un testo che potesse essere letto nel suo insieme, percorso dal filo rosso delle possibili trasformazioni dei modelli psicoanalitici, di una psicoanalisi da intendere come una scienza viva e in continua evoluzione. Ma, al contempo, trovavo suggestiva l’idea di comporre un diario (insaturo) di appunti psicoanalitici che potesse essere letto sezione per sezione, voce per voce, un frammento al giorno, oppure secondo un ordine liberamente selezionato dal lettore. In terzo luogo, mi attirava l’idea di assemblare un agile manuale di psicoanalisi contemporanea che, senza voler esaurire ogni argomento, attivasse nel lettore il desiderio di avviare un percorso di ricerca personale, di lasciarsi prendere dalla curiosità e dalla spinta a integrare altre voci alle voci di questo breviario, avviando un colloquio con il testo che potesse dar vita a infinite varianti di libri possibili.

E ancora sul piano della forma letteraria, la scelta del *breviario* mi è stata suggerita da un lontano ricordo personale. Erano gli anni del liceo, e come penso sia accaduto alla gran parte degli studenti delle scuole superiori italiane, mi era stato dato da leggere e da studiare il *Breviario di estetica* di Benedetto Croce¹. Così, mi era stata

1. Croce B. (1913/1946), *Breviario di estetica / Aesthetica in nuce*, Adelphi, Milano 1990.

fornita, per la prima volta, l'occasione di rendermi chiare le idee su che cosa fosse e che cosa non fosse poesia.

Già, la poesia. Forse non è un caso che molti anni più tardi mi sia trovato a ipotizzare di ricorrere in ambito psicoanalitico alle funzioni *oniriche e poetiche* della teoria (Manica, 2004, 2007, 2010): all'idea, cioè, che le teorie nascessero dalla clinica e che ogni sviluppo teorico non potesse che essere generato dal sogno che ogni analista fa *con* quello specifico paziente, generando via via nuovi campi concettuali che contribuiscono a espandere il sapere della psicoanalisi.

Sul piano dei contenuti, invece, l'idea del *breviario* mi è stata offerta da un recente seminario, tenuto da Virginia Ungar (2015) al Centro Milanese di Psicoanalisi, e intitolato *Cosa rimane e cosa è cambiato in Psicoanalisi*.

Per permettere al lettore di comprendere come questo 'incontro' con il pensiero della Ungar si sia costituito come il *fatto scelto* (Bion, 1962) che ha precipitato la scrittura del mio breviario, credo che sia utile citare l'introduzione del seminario:

Freud e le sue teorie scatenarono uno degli eventi culturali più rivoluzionari dell'inizio del XX secolo. La reale portata del loro impatto – che viviamo in più di un mondo attraverso il concetto di inconscio, che i bambini hanno una sessualità, che è possibile elaborare la sofferenza mentale all'interno di una relazione terapeutica in cui si parla (la *talking cure*) e che i fenomeni sociali e culturali sono governati da meccanismi molto simili a quelli sperimentati a livello individuale – è ancora da percepire ai giorni nostri.

Oggi, a più di 100 anni dalla sua creazione, è più che mai necessario per la Psicoanalisi resistere a posizioni dogmatiche. La difesa con le unghie e con i denti dei concetti corrisponde più agli stadi iniziali dello sviluppo di un movimento; mantenere una tale posizione in giorni come questi di cambiamenti vertiginosi nelle istituzioni sociali, di avanzamenti tecnologici che erano impensabili se non pochi anni fa – alcuni dei quali dovranno ancora contribuire ad alleviare la sofferenza umana – e di cambiamenti nei paradigmi (o nei modelli²), sarebbe un atteggiamento da ciechi e da sordi che potrebbe inibire il reale sviluppo della nostra disciplina.

Se seguiamo la storia dello sviluppo delle idee in Psicoanalisi, troveremo che le scoperte d'avanguardia provengono proprio dall'essersi imbattuti

2. L'inciso tra parentesi è mio, perché Virginia Ungar usa soltanto il termine forte di "paradigma" invece di quello più debole e aperto di "modello".

in ostacoli nella pratica, qualcosa che mette in evidenza le carenze in una particolare teoria e metodo che, fino a quel momento, è stato utilizzato. Tutti quanti gli analisti hanno il loro proprio modello della mente e il modo in cui lavorano con i loro pazienti è per una certa parte determinato dalla natura di quel modello. Ogni modello della mente contiene certi elementi che sono costantemente combinati e strettamente collegati all'idea stessa di "mente" e alla teoria delle prime fasi dello sviluppo che ognuno di noi ha. Dovrei affermare qui che i miei pensieri sul processo analitico provengono prevalentemente dal mio *background* teorico, dalla mia personale storia psicoanalitica e dalla mia esperienza con pazienti di tutte le età – inclusi i bambini molto piccoli – e su tutto questo si è aggiunta la pratica e l'insegnamento del Metodo di Osservazione Infantile di Esther Bick...

Al di là del fatto che anche la mia personale storia psicoanalitica è iniziata con lo studio e la pratica del metodo di osservazione infantile di Esther Bick – e questo grazie all'insegnamento indimenticabile di Marcella Balconi, una pioniera della psicoanalisi infantile in Italia e, soprattutto, del trasferimento del modello psicoanalitico in un servizio pubblico – ciò che più mi ha colpito nel discorso di Virginia Ungar è stata la consonanza nella definizione delle *invarianti* del metodo psicoanalitico: di quei concetti, cioè, che pur nella moltiplicazione dei modelli e delle scuole, fanno sì che ciascuno di noi possa continuare a definirsi 'psicoanalista'.

Così come la Ungar rintraccia le *invarianti* del nostro metodo nei concetti (allargati) di *setting*, *transfert* e *resistenza*, allo stesso modo io mi ero trovato a scrivere:

Credo allora che si possa assumere l'esistenza di *invarianti* della teoria (il *transfert*, la *resistenza*, il loro *cotè* controtransferale; la dimensione dialogica dell'incontro, anche se fatto di silenzi o di azioni) sulle quali tutti gli appartenenti alla comunità scientifica della psicoanalisi possono trovarsi d'accordo, riconoscendone l'origine nell'interazione tra paziente e analista così come si svolge nella stanza di consultazione. Ma esiste anche un insieme di modelli inevitabilmente *variabili*, capaci di far emergere delle configurazioni significanti, e in continua evoluzione, attraverso la mediazione di *metafore* insature che distinguono le diverse scuole psicoanalitiche. Per dirla con Bion, tanto nella clinica come nella teorizzazione psicoanalitica, sono ipotizzabili delle invarianti (K) ("ciò che nella trasformazione resta inalterato" [1965], p. 9) che entrano in rapporto con elementi non saturi o variabili (ζ) dando vita all'ideogramma $K(\zeta)$ che contiene "ciò che non è parlato (costante) ma è articolato (variabile)" [1974], p. 113). Riferendosi al-

la prospettiva bioniana possono dunque essere collegati l'aspetto ripetitivo e stabile di un oggetto, di un mito, o di una teoria e la forma, il significato particolare (individuale) che possono configurare quell'oggetto, quel mito o quel modello teorico, articolandoli nelle prospettive delle diverse coppie e delle diverse scuole analitiche.

L'idea centrale del mio lavoro non è pertanto costituita dalla necessità di definire se esistano “una” o “molte” psicoanalisi. È inevitabile che, all'interno di quelle invarianti che fondano l'atto conoscitivo e la specificità epistemologica del sapere psicoanalitico, sorga una molteplicità di modelli che permetta una configurazione significativa del campo bipersonale della relazione: al limite, tanti modelli quante sono le coppie analitiche in grado di pensarli e sognarli (Manica, 2010, pp. 164-165).

E se per Bion il *fatto scelto* descrive un'esperienza emotiva in cui avviene un processo di sintesi che l'analista fa, attraverso sentimenti di coerenza e scoperta, passando da una posizione schizoparanoide ad una depressiva, da una sensazione di vuoto con vissuti di angoscia e persecuzione a una transitoria sensazione di sollievo (López Corvo, 2002), dopo le contrastanti sensazioni suscitate in me dagli atteggiamenti troppo dogmatici di una parte della comunità psicoanalitica, ho sperimentato il sollievo di trovare una consonanza con il pensiero di Virginia Ungar (e con il pensiero di quella comunità di psicoanalisti a cui lei ha dato voce). È nata così l'idea di un *breviario*. Un breviario che sintetizzasse, in modo del tutto transitorio (in costante transizione), i miei pensieri sul processo psicoanalitico, sul *background* teorico da cui questi pensieri sono derivati, nonché sulla mia personale storia psicoanalitica tanto come paziente quanto come psicoanalista.

Penso, infatti, che in una fase così contrastata e creativa di evoluzione della teoria (e della pratica) psicoanalitica sia essenziale che ciascun psicoanalista, che ciascuno di noi, dichiari senza pregiudizi e senza remore il modello di mente che ha e da cui procede il suo modo di lavorare con i pazienti, perché da questo dipende l'avvenire della psicoanalisi e della sua possibilità di sopravvivere ai cambiamenti che le trasformazioni epocali della clinica richiedono alla nostra tecnica e alla nostra sensibilità come esseri umani.

1. *Il divenire della psicoanalisi*

Quale psicoanalisi per il futuro?

“Per arrivare a quello che non siete
dovete andare per la via in cui non siete.
E quanto non conoscete
è la sola cosa che conoscete
e ciò che avete è ciò che non avete
e dove siete è dove non siete”.

Thomas S. Eliot, *Quattro quartetti*

Si potrebbe iniziare un discorso sul futuro della psicoanalisi provando a rispondere per via negativa e non pensando, dunque, a una pratica legata da vincoli di esclusiva o eccessiva fedeltà alla lettera freudiana: un genere di fedeltà paradossalmente “univoco” rispetto a un *corpus* teorico che ha al contrario tra i suoi più importanti pregi proprio l’apertura alla “plurivocità”.

E d’altra parte, è proprio questo appoggiarsi rigidamente e fideisticamente alla griglia teorico-concettuale di Freud che per un secolo abbondante, a dispetto del suo paradigma rivoluzionario, ha sovente guidato con diversi gradienti di ingenuità (o di troppo sofisticata e bizantina ingegnosità) tanto le *interpretazioni* di testi appartenenti alle più svariate tradizioni letterarie, quanto quelle del *testo* parlato o taciuto da innumerevoli pazienti nelle nostre stanze d’analisi.

Dobbiamo allora, per tentare di volgere uno sguardo al futuro, fare riferimento a una psicoanalisi che è riuscita a far evolvere i propri strumenti transitando almeno in ambito clinico: